

The pedagogical value of the Constitution and the ethical function of Civic Education: pedagogical models comparison

Il valore pedagogico della Costituzione e la funzione etica dell'Educazione Civica: modelli pedagogici a confronto

Eugenio Fortunato

PhD Student - Theory and History of Pedagogy, Education, Children's Literature

Department of Education, University of Roma Tre (Italy)

eugenio.fortunato@uniroma3.it

Abstract

The statutory objective of the Civic Education, to contribute to the formation of civic sense and to develop students' knowledge of the Constitution (L. 92/2019), invites to discover the pedagogical value of the pivotal norm and the historical-normative evolution that has marked the beginnings of this discipline. Approaching the Constitution, the foundation of the CE, equals to give voice to the teachers who have recognized its formative and transformative value. The connection with the educational past, unearth the didactic action of who have been able to dig through the Constitution adopting the verbs 'participate' and 'contribute' to realize a school «for everyone». The didactic transposition of the Constitution and the opportunity to gain experience as demonstrated by don Milani, Albino Bernardini and Mario Lodi, emphasizes the values received from the CE and its ethical meaning for the student and the citizen education. Therefore, the intention is to accentuate the relation between school and Constitution and the different ways of civic teaching application.

Keywords: best Practices, Italian Constitution, Civic Education, School, History of Pedagogy

L'obiettivo statutario dell'Educazione Civica, di contribuire alla formazione del senso civico e sviluppare la conoscenza della Costituzione negli studenti (L. 92/2019), invita a scoprire il valore pedagogico della norma cardine e l'evoluzione storico-normativa che ha segnato l'alba di questa disciplina. Accostarsi alla Costituzione, posta a fondamento dell'EC, equivale altresì a dare voce ai maestri che hanno riconosciuto il suo valore formativo e trasformativo. Il riferimento al passato educativo riporta alla luce le azioni didattiche di chi ha saputo scavare all'interno della Costituzione per assumere i verbi "partecipare" e "contribuire" come impegno per realizzare la scuola «aperta a tutti». La trasposizione didattica della Costituzione e la possibilità di farne esperienza, dimostrata da don Milani, Albino Bernardini e Mario Lodi, sottolinea lo sfondo valoriale recepito dall'EC e il suo significato etico



per l'educazione dello studente, e quindi del cittadino. L'intento, dunque, è di rimarcare la correlazione tra scuola e Costituzione e i diversi modi di applicare l'insegnamento civico.

Parole chiave: buone pratiche, Costituzione italiana, Educazione Civica (EC), scuola, storia della pedagogia

Il significato dell'Educazione Civica tra passato e presente

Il quadro storico-normativo che accompagna l'insegnamento dell'EC nelle scuole trova le sue giustificazioni nella Costituzione stessa. Nello specifico, l'interdipendenza tra scuola e Costituzione si rintraccia nei Principi fondamentali (artt. 3 e 9) e nei Rapporti etico-sociali (artt. 33 e 34) da cui desumiamo il modello di scuola «aperta a tutti». Affiancare la Costituzione italiana al contesto scolastico equivale a contribuire alla sedimentazione di un impegno etico-pedagogico riscontrabile nell'agire didattico dei maestri presi in considerazione in questo contributo. Ma è proprio nell'accostarsi al dettato costituzionale che ci accorgiamo subito della presenza dei verbi “partecipare” e “contribuire” che nell'immediato rimandano all'agire rimarcando la necessità di intervenire per rimuovere quello che Pietro Calamandrei definiva “il privilegio dell'istruzione” e «gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3).

L'educazione del cittadino invita la scuola a comprendere le trasformazioni a cui essa è sottoposta in cui diventa impellente la necessità di consegnare alle giovani generazioni valori durevoli per orientarsi nel mondo consapevolmente. Un fine così ambizioso fu avvertito nella scuola del dopo guerra che, con la stesura dei Programmi del 1945, comincia ad armonizzare la dimensione educativa a quella civica. Da questo momento la scuola «è chiamata a rifare la coscienza e l'anima delle nuove generazioni» e ancora, l'11 dicembre 1947, nell'ordine del giorno di Aldo Moro, si chiedeva «che la nuova Carta costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano». Tale esigenza trovò sintesi nel successivo DPR n. 585 del 13 giugno 1958 dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro, testimone della Costituzione che ha avvertito il dovere di portare l'EC a scuola (Caligiuri, 2019). Nella proposta di Moro le finalità educative della scuola si armonizzano con la formazione al senso civico ispirata ai principi fondamentali della Costituzione riscontrabile anche nell'attuale legislazione (L. 92/2019, artt. 1-12).



«L'educazione civica – si legge nella Premessa del 1958 - si propone di soddisfare l'esigenza che tra Scuola e Vita si creino rapporti di mutua collaborazione. L'opinione pubblica avverte imperiosamente, seppur confusamente, l'esigenza che la vita venga a fecondare la cultura scolastica, e che la Scuola acquisti nuova virtù espansiva, aprendosi verso le forme e le strutture della Vita associata». E ancora: «Se l'educazione civica mira, dunque, a suscitare nel giovane un impulso a secondare e promuovere la libera e solidale ascesa delle persone nella società, essa si giova, tuttavia, di un costante riferimento alla Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica, e nei cui principi fondamentali si esprimono i valori morali che integrano la trama spirituale della nostra civile convivenza» (DPR n. 585 del 13 giugno 1958).

L'EC nel tempo ha divaricato i temi di trattazione didattica con l'evolversi della società restando pur sempre ancorata alla triade scuola-vita e democrazia (Corsi, Sani, 2004). D'altronde, questo insegnamento si inverte nel dibattito pedagogico da differenti punti di vista già dagli anni Cinquanta del Novecento. Magistrale, a tal proposito le speculazioni e l'impegno di numerosi pedagogisti che cercarono di coniugare le matrici normative a quelle culturali dell'EC per la promozione e realizzazione della scuola democratica. Sostanzialmente tre correnti pedagogiche si affermarono nella questione educativa relativa alla scuola del modello costituzionale: studiosi cattolici (Casotti, 1953; Stefanini, 1955), laici (Codignola, 1946) e marxisti. Tutti e tre gli orientamenti considerano l'allievo al centro dei processi di insegnamento-apprendimento e la necessità di accrescere l'educazione per tutti in maniera permanente per ricostruire l'Italia (Chiosso, 1988).

Di pari passo, mentre l'EC si incardina nella scuola di quegli anni, numerosi pedagogisti e legislatori già a partire dall'anno successivo alla sua nascita alimentano il dibattito dell'EC che nel frattempo viene affiancato da un susseguirsi di normative che comporteranno il suo sviluppo (Pazzaglia, 1980; Tomasi, 1977). Successivamente alla sua introduzione nel 1958, l'EC subisce alcune modifiche nella denominazione ma non nel suo statuto: nel 1979 viene affidata al Consiglio della classe terza media; nel 1985, con la ministra Falcucci, assume la nomenclatura di "Studi sociali" trovando estensione nella scuola elementare al fianco dell'insegnamento della Storia e della Geografia. Con D.P.R. 104/1985 l'educazione alla convivenza democratica viene caldeggiata poiché «sollecita gli alunni a divenire consapevoli delle proprie idee e responsabili delle proprie azioni, alla luce di criteri di condotta chiari e coerenti che attuino valori riconosciuti». Ancora, l'EC viene riproposta con la dicitura "Convivenza civile" e poi "Cittadinanza e Costituzione" (L. 169/2008, art. 1bis). Dalle *Indicazioni Nazionali* (2007 e 2012) ai *Nuovi Scenari* del 2018 viene caldeggiata la centralità della persona e il compito della scuola per la promozione della cittadinanza attiva e responsabile attraverso forme di educazione interculturale e di valorizzazione della "diversità" (L.



107/2015). Le *raccomandazioni* proposte dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'UE (2006 e 2018) spostano, invece, l'attenzione sulle competenze socio-civiche e sulla necessità di promuovere valori comuni. Dall'exkursus proposto si deduce che l'EC, fin dal suo ingresso nella scuola, ha una natura formativa finalizzata a suscitare un impulso morale negli allievi, cittadini già nell'oggi, mentre il suo spessore etico intende rimarcare la dimensione operativa per il riferimento costante alla Costituzione e ai suoi valori da tradurre in chiave educativa.

Il valore pedagogico e formativo della Costituzione

L'EC rimarca alcuni aspetti presenti nelle legislazioni che l'hanno preceduta (dal Decreto n. 585 del 13.6.1958 alla recente normativa) quali la "centralità dell'alunno" e l'operatività, o didattica laboratoriale, per esercitare e creare una sinergia costante tra cittadinanza attiva e responsabile e finalità scolastiche e ministeriali. L'EC richiede "flessibilità" per aderire alla logica della trasversalità necessaria per affrontare le tematiche all'interno delle 33 ore annue e allo stesso tempo l'esigenza di un apprendimento non solo formale ma vissuto dall'alunno, ovvero "pratica" ed esercizio dei valori della Costituzione in maniera comunitaria. A tal proposito, la Legge 92/2019 pone in evidenza la necessità di familiarizzare con la Costituzione e i suoi valori sin dall'ingresso del bambino a scuola. Si legge:

A fondamento dell'insegnamento dell'educazione civica è posta la conoscenza della Costituzione italiana. Gli alunni devono essere introdotti alla conoscenza dei contenuti della Carta costituzionale sia nella scuola dell'infanzia e del primo ciclo, sia in quella del secondo ciclo, per sviluppare competenze ispirate ai valori della responsabilità, della legalità, della partecipazione e della solidarietà (L. 92/2019, art. 4).

L'attenzione riposta alla conoscenza della Costituzione, in quanto capace di «sviluppare competenze ispirate ai valori della responsabilità, della legalità, della partecipazione e della solidarietà», invita a considerarla come fonte a cui anelare nella prassi didattica per consolidare il senso civico negli studenti. Allo stesso tempo diventa il leitmotiv per il docente chiamato ad effettuare la trasposizione didattica dei temi più rilevanti che si registrano nel territorio di appartenenza e in quello globale. Con tali premesse a scuola si crea cittadinanza poiché gli studenti di oggi diventeranno i promotori di scelte e decisioni per tutti. L'EC si configura come disciplina significativa dove poter contestualizzare e personalizzare il sapere dell'allievo equivale a rafforzare le competenze-chiave all'interno di una vera e propria scuola-laboratorio di cittadinanza. Per evitare che l'EC sia intesa come disciplina ancillare alle altre bisogna calarla nel vissuto degli alunni. A tal proposito acquista rilevanza la centralità dell'esperienza in quanto è interconnessa



al tema della cittadinanza attiva, o meglio al vivere concretamente i valori costituzionali nella comunità educativa affinché ciascuno possa indentificarsi in essi. Con l'EC l'alunno si confronta con uno sfondo valoriale attraverso il "fare" affinché l'irrobustimento del senso civico si innesti come pratica quotidiana, ovvero capacità di riportare i valori costituzionali in un percorso di vita che prosegue oltre la scuola. In tal modo l'insegnamento dell'EC si innesta alla sfera valoriale dell'alunno e il significato che acquisisce è di tipo etico in quanto finalizzato alla formazione e alla strutturazione di cittadini consapevoli, orientati alla realizzazione del *bene comune* e alla partecipazione all'interno della società. Il suo valore formativo, e l'interdipendenza con la Costituzione, si è acuito con la Legge 92/2019.

L'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri. L'educazione civica sviluppa nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea per sostanziare, in particolare, la condivisione e la promozione dei principi di legalità, di cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona (art. 1).

In parole diverse, il valore pedagogico e formativo della Costituzione è ancorato ai diritti e alla dignità del cittadino posti a fondamento della norma cardine che sovvertono i principi del corso politico che li aveva preceduti (Corradini, Mari, 2019). In tal modo, l'obiettivo pedagogico e politico di «rimuovere gli ostacoli [...] che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3) trova piena effettuazione nell'articolo 34 della Costituzione: la scuola «aperta a tutti».

Dove passione civica e educativa si fondono

La definizione significativa dell'articolo 34 della Costituzione, «La scuola è aperta a tutti [...], è obbligatoria e gratuita», va letta insieme all'articolo 3 che esprime il principio di eguaglianza e l'impegno di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Quindi, se la democrazia si invera nello spazio-tempo in cui siamo inseriti possiamo comprendere almeno due questioni: da una parte i valori democratici sono incarnati nella Costituzione, dall'altra possiamo valorizzare la passione civica e educativa dei maestri che furono militanti per rendere effettiva, e non solo una dichiarazione di intenti, la scuola «aperta a tutti». Per questi maestri, chiamati ad agire in situazioni disagiate, l'aggettivo "tutti" diventa un principio inteso in senso sostanziale e non formale e, per di più, le loro vicende biografiche e professionali si intrecciano ad alcuni dati storici e culturali



significativi. Tra Mario Lodi (1922-2014) e don Milani (1923-1967), ad esempio, vi è una vera e propria fede nella parola e nell'espressione del pensiero come recita la Costituzione (art. 21). Nella scuola democratica del priore di Barbiana, una piccola frazione del Comune di Vicchio del Mugello, e del maestro del Vho di Piacenza, due realtà popolate dai figli di contadini analfabeti, la pratica della parola è *emancipativa*. Questa si irrobustisce con attività di scrittura collettiva per dare forma alla vita di questi alunni con svantaggi socioculturali e un codice linguistico ristretto. Mentre nella periferia romana di Pietralata con il maestro Albino Bernardini (1917-2015) la scuola del modello costituzionale recepisce il rapporto dialettico tra individuo e collettività; aspetto, questo, che aiuta a prendere in considerazione la natura comunitaria della scuola e la sua apertura al territorio in cui è indispensabile cooperare per la formazione integrale del cittadino.

Don Milani presenta un altro modo di fare scuola: al suo interno i bisogni educativi dei figli dei contadini confluiscono con le istanze provenienti dal dettato costituzionale, (artt. 3, 11, 21, 34 e 52 in particolar modo) che trasferisce in maniera pratica nella didattica quotidiana. Basta pensare all'impegno per l'attuazione del primo comma dell'art. 9 di promuovere lo sviluppo della cultura fra i suoi allievi attraverso una didattica cooperativa che guarda il "fare" cultura nella dimensione comunitaria, oppure dell'articolo 21 di manifestare il proprio pensiero ed esercitare la parola attraverso attività di lettura e scrittura cooperativa attente anch'esse a conferire democraticità all'apprendimento. A Barbiana, inoltre, lo studio costante della Costituzione è il perno e il fine ultimo dell'educazione poiché emancipa, oltre a formare il cittadino.

Già al suo ingresso nella parrocchia di Barbiana, il 7 dicembre del 1954, comprende nell'immediato la povertà economica e culturale dei figli dei contadini presenti nella piccola frazione. Qui decise di inserire una scuola post-elementare per offrire l'accesso al sapere ai figli delle famiglie povere e contadine del Mugello che venivano respinti dalla scuola media e unica così descritta: «classista [...] tagliata su misura dei ricchi. Di quelli che la cultura l'hanno in casa e vanno a scuola solo per mietere diplomi» (Scuola di Barbiana, 1967, pp. 30-31). Ciò va in contraddizione con l'articolo 3 della Costituzione, per cui l'obiettivo che si prefigge don Milani è di rendere liberi i suoi studenti con una cultura più ampia per soddisfare il fine ultimo e immediato: dedicarsi al prossimo e padroneggiare la lingua per districarsi nel mondo (Scuola di Barbiana, 1967, pp. 94-95). In questa scuola frequentata «Dalla mattina presto fino a buio, estate e inverno. Nessuno era "negato per gli studi"» (Scuola di Barbiana, p. 11) il priore riflette e osserva il progetto scolastico rimasto incompiuto a causa dello svantaggio culturale, economico e sociale che attanaglia i figli dei contadini e sui diritti negati a questi scolari, nonostante i principi costituzionali in vigore. È in questa esperienza pastorale e educativa che don Milani trasforma le contraddizioni presenti nella scuola pubblica e le intuizioni educative e didattiche sperimentate con i suoi scolari nella celebre *Lettera ad una professoressa* (1967). Lo studio della Costituzione diventa



fondante per essere cittadini sovrani, fortifica la costruzione del senso civico ed è vitale per una società più giusta ed equa. Questi saranno i motivi da cui scaturisce la proposta didattica presente nella scuola di Barbiana che nel motto *I Care* trova sintesi e compimento.

L'insegnamento della Costituzione, come indica don Milani, invita a scavare al suo interno per i contenuti culturali in essa racchiusi. L'EC rimette al centro del dibattito il problema dell'aderenza della scuola al territorio per concorrere alla strutturazione di una coscienza civica delle giovani generazioni all'interno della scuola e della società. Tale convinzione si consolidò subito dopo la sua introduzione nel 1958 e gli echi dell'EC furono recepiti anche da don Milani che, a proposito della "cultura che occorre", con fine intuito pedagogico e massimo impegno civico così asseriva:

Un'altra materia che non fate e che io saprei è educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna sottintesa dentro le altre materie. Se fosse vero sarebbe troppo bello. Allora se sa questo sistema, che è quello giusto, perché non fa tutte le materie così, in un edificio ben connesso dove tutto si fonde e si ritrova? Dite piuttosto che è una materia che non conoscete. Lei il sindacato non sa bene cos'è. In casa di un operaio non ha mai cenato. Della vertenza dei trasporti pubblici non sai i termini. Sa solo che l'ingorgo del traffico ha disturbato la sua vita privata. Non ha mai studiato queste cose perché le fanno paura. Come le fa paura andare al fondo della geografia. Nel nostro libro c'era tutto fuorché la fame, i monopoli, i sistemi politici, il razzismo (Scuola di Barbiana, 1967, pp. 123-124).

L'invito del priore è di rileggere la Costituzione per trovare orizzonti di riferimento condivisi, un aspetto necessario per instaurare una nuova paideia capace di motivare la partecipazione dello studente e innescare la costruzione di conoscenze tra saperi rimasti distanti tra loro per tempo. L'EC, a tal proposito, avendo la Costituzione come epicentro, ha un orizzonte di valori che intrecciano la vita di classe a quella comunitaria. La scuola in quanto comunità educativa crea un riconoscimento di valori comuni (Corradini, Mari, 2019) ed è a tal proposito che «senza una riflessione critica e problematizzante della relazione educazione/cittadinanza, molti temi caratteristici dell'educazione civica si svuoterebbero di significato». – Vi è, quindi, una – «relazione complessa tra educazione e politica. Considerando come inseparabile il nesso dialettico, ossia il legame tra l'educazione della persona e l'educazione sociale, riteniamo che il *proprium* della politica dovrebbe essere quello di preoccuparsi di ciascun membro della comunità e del *bene comune* nel rispetto del pluralismo» (Capobianco, Vittoria, 2021, p. 126).

A seguire, Albino Bernardini con il celebre *Un anno a Pietralata* (1968) consegna una testimonianza educativo-didattica improntata al valore sociale e civico dell'insegnamento pensato e vissuto come vera e propria vocazione. L'impegno umano e professionale del maestro di Pietralata, oltre alla capacità di considerare



la classe un ambiente democratico e di costruzione di una cultura *emancipativa* si evince dalle affermazioni dei suoi scolari: «Sor maè, con lei si stava bene. Si poteva parlare. Ognuno poteva dire quello che voleva. Si giocava e si stava sempre allegri [...]. E poi avevamo il capoclasse, i capigruppo» (Bernardini, 1968, p. 148). La voce e il vernacolo degli studenti di Pietralata giustifica una serie di considerazioni poste da Rodari nell' introduzione al diario di Bernardini:

Il maestro che ha scritto questo libro porta intera la sua umanità nella scuola [...]. Tratta i ragazzi a quel modo perché è un uomo fatto così. Il suo attaccamento a un metodo è continuamente vivificato e superato, dal di dentro, da qualcosa che chiameremmo, con una vecchia, screditata parola: amore». E ancora, «Nelle loro classi si dimentica lo squallore del paesaggio suburbano, la povertà culturale dei “ghetti” per immigrati o per declassificati (Bernardini, 1968, pp. XI-XIII).

Nell'anno scolastico passato nella scuola della borgata romana di Pietralata descritta come «squallida e sporca come una prigioniera mandamentale» (Bernardini, 1968, p. 2), oltre che austera come la presenza del «direttore miope e avaro di contatti umani, che cerca di risolvere i più delicati problemi dei rapporti con le famiglie come un incallito poliziotto» (p. 148), Bernardini comprende alcuni limiti che la caratterizzano: è una scuola conservatrice, ferma ai Programmi e distante dai bisogni educativi della classe e del territorio. Il maestro agisce controcorrente proponendo una didattica viva e aderente alla vita e all'ambiente sociale degli studenti. La sua scommessa è di realizzare una classe intesa come «centro di vita collettiva, in cui ogni bambino ha le possibilità di svilupparsi ed affermarsi attingendo alla collettività» (Bernardini, 1968, p. 148).

Il maestro di Pietralata interviene in maniera pratica e in diversi passaggi del suo racconto lascia intuire la necessità di trovare una strada, un metodo appunto, per rendere effettiva la scuola del modello costituzionale: abbandona l'aula e va a prelevare gli studenti non frequentanti fra le strade di Pietralata per portarli in classe e assicurar loro l'istruzione gratuita e obbligatoria; intuisce l'importanza dell'alleanza scuola-famiglia per il successo di tutti gli scolari coinvolgendo e affiancando i genitori dalle etichette assegnate dai suoi colleghi docenti. Bernardini nelle riunioni con i genitori, che definiva “la sollevazione”, ha modo di conoscere le storie di vita dei suoi alunni e le problematiche della borgata che, di conseguenza, si riversano nella scuola. La scuola può fare la differenza, dimostra il maestro di Pietralata, e i genitori capiscono che il modello burocratico ancorato allo svolgimento dei Programmi non è funzionale. Nonostante tutto, la scuola continuava a perseguire la strada della bocciatura ampliando le disparità e i disagi socioculturali degli studenti della borgata romana.

Una chiosa che rafforza quanto affermato è da rintracciare nell'impegno di un altro maestro che ha concretizzato la scuola democratica, «aperta a tutti»: Mario Lodi. Parlare del maestro di Piadena significa vagliare la sua adesione al dettato



costituzionale nel ruolo di maestro, in modo particolare all'articolo 21 che ha considerato indispensabile per favorire la realizzazione di un senso comunitario all'interno della classe. Ciò che accomuna il maestro Lodi ad Albino Bernardini è l'appartenenza alla generazione di coloro che per motivi politici furono incarcerati in quanto oppositori del regime fascista, ma ancor di più i due maestri hanno avuto la capacità di concretizzare l'eredità pedagogica ricevuta da coloro che militarono per la scuola democratica. L'immissione in ruolo del maestro Lodi a San Giovanni in Croce (Cremona) avviene nell'anno scolastico 1948, anno in cui entra in vigore la Costituzione, in cui vigeva ancora una visione di scuola rigida e autoritaria, una "prigione" appunto (Lodi, 1963), oltre che classista e discriminatoria (Scuola di Barbiana, 1976).

Gli echi della scuola «aperta a tutti» rivoluzionano la formazione pedagogica ricevuta da studente nell'Istituto magistrale di Cremona: Lodi comprende che bisogna "cominciare dal bambino" (Lodi, 1977); una convinzione, questa, che si rinvigorisce con l'adesione al Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) e con il trasferimento nella piccola frazione di Piadena, al Vho, a partire dal 15 settembre 1956 fino al suo collocamento in pensione. In questa scuola l'espressione dell'alunno diventerà il fulcro del suo magistero educativo (Lodi, 1963; 1970). Oltre ciò, Mario Lodi nel libro *Costituzione. La legge degli italiani* «vuole trasmettere a tutti il senso della Costituzione, il suo spirito, i suoi valori» (2008, p. 3) riscrivendola con un lessico adeguato, fornendo un supporto iconico e approfondimenti al fine di capirla e viverla fino in fondo. La Costituzione, «bussola per orientarci nella vita politica e sociale», aiuta a considerare il concetto di alleanza e il rapporto che la norma cardine intrattiene con la scuola che Lodi concepisce come repubblica dei bambini e dei ragazzi. Nella scuola democratica, conquista del dopo guerra ad opera di questi maestri

s'impara a vivere insieme come in una piccola comunità, dove la libertà [...] è intesa come esprimere il meglio di sé per il bene di tutti. Sarà quindi per i bambini come una seconda casa, dove assumono responsabilità, dove imparano a diventare cittadini esercitando il diritto di parola, il rispetto degli altri, la diversità come valore: la scuola ha questo fine e può realizzarlo se è organizzata come un laboratorio di ricerca in forma collaborativa [...]. Così la scuola formerà cittadini che, anche se all'inizio erano diversi e antagonisti, potranno diventare portatori di valori condivisi. L'articolo 21, che garantisce a tutti i cittadini la libertà di esprimere il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo, indica il fine di una società e quindi di una scuola libera di esprimere le singole individualità a vantaggio del bene comune. In questa scuola, nella quale le regole dovrebbero essere proposte ed approvate dagli stessi scolari, non c'è posto per i prepotenti [...]. I compagni, gli insegnanti e i genitori stessi, se organizzati nella piccola società della scuola come in una società libera e condivisa, saranno garanti delle regole e agiranno per difenderle» (Lodi, 2008, pp. 136 e 138).



Conclusione

Vi è un filo invisibile nelle tre esperienze che trova nella Costituzione e nel suo insegnamento il punto di congiunzione. Questi maestri si rifanno ai principi della norma cardine trovando in essa una natura didattica e formativa indispensabile per rendere effettiva la democrazia. Il modo di fare scuola e la comunanza di intenti tra don Milani, Mario Lodi e Albino Bernardini supera la situazione di povertà educativa e il disagio sociale degli scolari. Non si tratta soltanto di promuovere gli ultimi, ma più che altro di comprendere come Albino Bernardini e Mario Lodi costruivano la scuola democratica e, ancora, come i due assieme a don Milani hanno applicato la Costituzione nella scuola.

L'articolo 34 della Costituzione, inteso non solo in chiave di svantaggio economico e sociale, riesce a valorizzare il modo in cui questi maestri hanno agito per rimuovere tutti quegli ostacoli che impedivano lo sviluppo della persona, ma può essere riportato anche al periodo che tutti abbiamo attraversato con la pandemia da Covid-19 in cui abbiamo assistito all'impegno dei singoli docenti e della scuola per l'accesso alla didattica a distanza (DAD) di tutti.

Nota bibliografica

- Bernardini A. (1968). *Un anno a Pietralata*. Firenze: La Nuova Italia.
- Capobianco R., Vittoria P. (2021). L'educazione civica trona tra i banchi di scuola: spunti e possibilità operative mediante il Teatro Legislativo. *Studi sulla Formazione/Open Journal of Education*, 23(2), 123-137. <https://doi.org/10.13128/ssf-11572> (ultima consultazione 05/12/2022).
- Caligiuri M. (2019). *Aldo Moro e l'educazione civica. L'attualità di un'intuizione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Casotti M. (1953). *La pedagogia del Vangelo*. Brescia: La Scuola.
- Chiosso G. (1988). *I cattolici e la scuola della Costituente al centro-sinistra*. Brescia: La Scuola.
- Codignola E. (1946). *Educazione liberatrice*. Firenze: La Nuova Italia.
- Corsi M., Sani R. (eds.) (2004). *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*. Milano: vita e Pensiero.
- Corradini L., Mari G. (eds.) (2019). *Educazione alla cittadinanza e insegnamento della Costituzione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 1958, n. 585 - Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica. (GU Serie Generale n.143 del 17-06-1958)
- Legge 20 agosto 2019, n. 92 - Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica. Gazzetta Ufficiale n. 195 del 21 agosto 2019.
- Lodi M. (1963). *C'è speranza se questo accade al Vho*. Milano: Edizioni Avanti.
- Lodi M. (1977). *Cominciare dal bambino. Scritti didattici, pedagogici e teorici*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.



- Lodi M. (2008). *Costituzione la Legge degli Italiani, riscritta per i bambini, per i giovani ... per tutti*. Drizzona: Casa delle Arti e del Gioco.
- Lodi M. (1970). *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*. Torino: Einaudi.
- Pazzaglia L. (1980). Il dibattito della scuola nei lavori dell'Assemblea costituente. In G. Rossini (ed.), *democrazia cristiana e Costituente nella società del dopoguerra*. Roma: Cinque Lune.
- Scuola di Barbiana (1976). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Editrice Fiorentina.
- Stefanini L. (1955). *Personalismo educativo*. Roma: Bocca.
- Tomasi T. (1977). *Scuola e pedagogia in Italia (1948-1960)*. Roma: Editori Riuniti.

